

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCIII n. 1-2 – gennaio – febbraio 2019

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: La giustizia umana promuove quella divina ...</i>	3
<i>Il messaggio del Padre Generale: Fonte perenne di benefici spirituali ...</i>	4
Antonio Rosmini, Regole comuni.....	6
<i>Rosmini in dialogo: Rosmini e il bisogno di metafisica</i>	8
<i>Liturgia: I. 1 gennaio: l'Anno Nuovo sotto il Manto di Maria.....</i>	9
II. 22 febbraio: la Sede di San Pietro Apostolo.....	10
<i>Chiesa militante: Fiori freschi di Calabria</i>	12
Risonanze bibliche	14
Rosmini, Rebora e il sangue di Cristo	16
<i>Colloqui con l'angelo: Lo storico e l'angelo di fronte alle tragedie umane</i>	18
Clemente Rebora: Ballata sul sacerdote	20
Grandi amici di Rosmini nel Novecento.....	22
Novità rosminiane	23
Nella luce di Dio	29
Fioretti rosminiani.....	30
<i>Racconti dello spirito: Il filosofo si arrende a Dio</i>	31
<i>Meditazione: Il volto cristiano della leggerezza</i>	32
Comunicazioni del direttore.....	34

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

LA GIUSTIZIA UMANA PROMUOVE QUELLA DIVINA

Rosmini nell'anno in cui fu parroco a Rovereto incrementò il catechismo parrocchiale sia tra i ragazzi (lo frequentavano più di mille) sia tra gli adulti uomini e donne. Un suo confratello ha raccolto le catechesi che egli teneva agli adulti. Nella catechesi che egli tenne il 18 gennaio 1835, spiegò le ragioni per cui Dio, pur non volendo la perfidia dei cattivi, talvolta la permette fino a un certo punto, ma sempre allo scopo di cavare dal male un grande bene. I cattivi non possono fare un vero male né a Dio né ai buoni. Un parrocchiano interviene con una obiezione. Di seguito riportiamo l'obiezione e la risposta che ne dà Rosmini. Prendiamo questa pagina dall'opera Catechetica (Città Nuova, Roma 2018, pp. 376-377).

PARROCCHIANO. Intendo tutte queste bellissime ragioni. Ma chi ne volesse abusare, non potrebbe forse dire così: «Se Dio cava sempre del bene dalla malizia dei tristi, non sarebbe meglio che si sradicassero dal mondo tutti i tribunali di giustizia, le prigioni, le pene pubbliche, e tutti gli altri mezzi che tengono un po' a freno i birbanti dal fare peggio di ciò che già fanno?»

ROSMINI. State attento a quello che sto per dirvi, e sentirete pienamente quanto sia stolta una siffatta maniera di ragionare. Ho già avvertito che Dio lascia operare il male *fino a un certo punto*. Ora, fino a tanto che i cattivi non sono pervenuti a questo termine, stabilito da Dio alle loro iniquità, egli continua a cavare dal male che fanno un bene maggiore.

Ma quando sono giunti a quel termine, Dio non vuole più servirsi dei loro peccati per trarre del bene. Ed allora, all'improvviso, fa succedere qualche impedimento che toglie loro il poter nuocere più oltre: una disgrazia, una malattia, la morte, una prigione, un pa-

tibolo. Poiché nell'ordine della sua provvidenza Dio ha voluto che tra i mezzi che mettessero un freno, un confine alle ree operazioni degli uomini, vi fosse anche quello della giustizia umana.

Da qui vedete, mio caro, come la umana giustizia, i tribunali, le leggi, le pene, anziché impedire i disegni di Dio, li promuovano; e in generale Dio si serva di tutto ai suoi santissimi fini. Si serve delle opere buone e delle malvagie. Si serve di quelli che amministrano la pubblica giustizia, e di quelli che ne infrangono le leggi.

E tuttavia, sebbene Dio si serva di tutto per produrre quel bene che si è proposto, non è per questo che si debbano confondere le opere buone con le malvagie, la giustizia con l'ingiustizia, l'ordine pubblico col disordine che i tristi tendono a far nascere. Sono dunque lodevoli le leggi, i tribunali, i magistrati; e sono biasimevoli i rei che infrangono i diritti pubblici e privati. Gli uni fanno bene, e gli altri male. Dio poi fa sempre bene, tanto col mezzo di quelli, che col mezzo di questi.



Il messaggio del Padre Generale

FORTE PERENNE DI BENEFICI SPIRITUALI

Ogni anno il 20 febbraio annuncia una data di gioia per i membri della Famiglia rosminiana, perché ne segna la Fondazione. Anche il 24 marzo, ricordo della nascita di Rosmini, ha avuto un suo posto; ma, ricorrendo quasi sempre in quaresima, non ha avuto lo stesso rilievo. Ultimamente si è aggiunta la festa liturgica del 1° luglio, ricordando la nascita al cielo del Beato, non solo nostro, ma ecclesiale. Infine, è bello celebrare il 18 novembre, l'anniversario della tanto attesa e goduta beatificazione.

Sono occasioni per guardare a Rosmini e vederlo ormai in una grande prospettiva di bene nella Chiesa. A questo proposito, risulta quanto mai opportuno richiamare la frase che don Giorgio Versini

scelse per il 19 febbraio di ogni anno nel *Calendario Spirituale*. Infatti la sera di quel giorno del 1828 Antonio Rosmini si sistemava nella cella, pronto ad iniziare la quaresima di conversione nel giorno seguente, il mercoledì delle ceneri. Non sapeva quale frutto avrebbe raccolto. Sappiamo però che egli la voleva vivere in un ascolto speciale dello Spirito Santo circa la nascita di una nuova famiglia religiosa.

Ne aveva concepito il piano il 10 dicembre 1825, scrivendo a Maddalena di Canossa. Sull'inizio pratico aveva preso accordi con don G. Battista Loewenbruck nell'incontro a Milano il 6 giugno 1827. Tuttavia è significativo risalire un po' indietro nel tempo e individuare nella frase riportata qui sotto la prima scintilla della nuova famiglia religiosa:

«Il beneficare una persona è pur meritevole azione; ma lo stabilire un fonte perenne di benefizi che si estendono a molti, e quello che è più, di benefizi spirituali, io lo credo merito, di cui Dio solo può calcolare l'ampiezza» (Rovereto, 09.07.1821).

Rosmini è prete da solo due mesi. Scrive questa frase pensando anche a sé? Lo possiamo immaginare, da quello che accadrà nella sua vita. Infatti egli sarà strumento perché sgorgi dalla sorgente divina dei carismi, che è lo Spirito Santo, la fonte rosminiana, l'Istituto della Carità.

È bene notare che ogni fondatore e fondatrice di una nuova famiglia religiosa è stato una fontana di vita spirituale nella Chiesa. Tutti ne possiamo valutare i benefici visibili storicamente. L'Europa non sarebbe la stessa senza il cristianesimo e senza le Congregazioni religiose nelle città e nelle campagne, negli ospedali e nelle scuole, nelle missioni più rischiose.

Anche ciascuno, nella misura della sua apertura all'azione di Dio, può essere un fondatore, una fondatrice. Dio infatti comunica a tutti la propria immagine. Rosmini afferma che il Creatore ci rende autori del nostro bene. Quindi, anche se non siamo la sorgente, sicuramente siamo una fonte, cioè distributori della bontà creatrice divina. Non dubito che chiunque abbia provato almeno qualche volta lo stupore di sentirsi ringraziare per qualche cosa di buono, di cui non

si era accorto o che aveva completamente dimenticato. Che bella sorpresa, che gioia squisita, tanto più perché non cercata! L'essere fonte non è riservato al sacerdote, al religioso, o alla religiosa. È di tutti, nella misura del suo donarsi, del suo essere fonte per gli altri.

È ovvio che l'acqua della nostra fonte non è solo il patrimonio rosminiano. È la nostra vita, quello che passa nella nostra esperienza consapevole, resa disponibile all'azione di Dio. Tuttavia è proprio guardando a Rosmini, umile essere umano come ciascuno di noi, divenuto una fonte inesauribile distributrice di bene divino, che ci si può sentire stimolati a fare altrettanto.

Si sta presentando anche un'occasione preziosa per diventare "fonte": il secondo centenario della fondazione dell'Istituto, nel 2028. Nel 1928, primo centenario della fondazione dell'Istituto, l'entusiasmo fu intenso e i frutti furono grandi. Basti dire che i rosminiani di allora si erano preparati con una Novena speciale, non di giorni, né di mesi, bensì di anni: nel 1919. Tra i tanti frutti di quel periodo segnaliamo la nascita del bollettino *Charitas*, che vide la luce nel 1927. Continua ancora come fonte per portare avanti e lontano il messaggio rosminiano. Lasciamoci raggiungere da questo preavviso e proviamo a sognare che cosa potrà nascere durante questo primo dei nove anni.

Vito Nardin



ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo IV

Lo spirito d'intelligenza (continuazione)

17

E per la medesima ragione, nessuno cerchi di sapere curiosamente da altri quanto fanno e dispongono i Superiori, né tenga mai discorso di tali cose; ma badando ciascuno a se stesso e al suo

proprio ufficio, aspetti che di sé e degli altri venga disposto come piacerà alla Provvidenza del Signore, nelle mani del quale sta egli, e stanno le volontà dei Superiori.

Questa norma è uno sviluppo della precedente. Se uno è contento del proprio stato e ruolo, se nell'ufficio affidatogli ha imparato a riposarsi in Dio, non avverte curiosità di cambiamenti, né per sé né per gli altri. Di solito, è chi prova disagio del presente che fantastica novità e cerca di indovinarle, come anche di provarle.

Chi, invece, coltiva in contentezza il proprio orticello, è esente dal prurito del cambiamento. Se poi la sua contentezza viene dalla consapevolezza che ora sta facendo la volontà di Dio, e che si troverà bene in qualunque luogo o stato Dio gli dirà di servirlo in futuro, allora la curiosità non ha terreno sul quale attecchire. Egli ha sperimentato che *nelle mani di Dio* si sta sempre bene, quindi non ha motivo di preoccuparsi di cosa Dio deciderà di lui nel futuro.

Rosmini conosceva bene la natura umana. Sapeva quanto sia facile che nelle comunità cristiane attecchiscano il pettegolezzo, la chiacchiera, l'attenzione ai minimi cambiamenti di responsabilità cui dovranno provvedere i superiori. Lasciare spazio a queste meschinerie, le quali distraggono dalla concentrazione sull'amore di Dio e ne fanno diminuire il calore, non è degno di un religioso sereno e contento del proprio stato.

Bisogna però distinguere tra curiosità e curiosità. Quella che Rosmini condanna nel cristiano è la curiosità che nasce dall'inquietudine, e che crea ansia e preoccupazione circa il futuro. Esiste invece una curiosità che è innocente, perché viene dall'affetto che il cristiano porta alla comunità di appartenenza. Viene naturale all'amante essere curioso circa la persona o la compagnia con cui lavora. La lingua batte dove il cuore vive, e se il cuore è affezionato alla propria comunità (casa religiosa, famiglia, paese), chi ne fa parte proverà diletto ad intrattenersi su ciò che accade ai propri fratelli. Il fratello si accorgerà se la sua curiosità viene da amore sincero e non da altri interessi, quando nel dialogare di tali cose il suo animo rimane leggero, sereno, contento di passare un po' di tempo in compagnia spirituale dei suoi fratelli.

Da evitare è quella curiosità che non viene dalla disposizione ad accettare comunque la volontà di Dio, ma dal disinteresse e dal disamore della società cui si appartiene. Ad esempio, Rosmini, quando parla dell'accettazione passiva che i fedeli riservano ai vescovi nominati dall'alto, scrive che la docilità con la quale essi accettano la nomina può sì venire per fiducia nella Provvidenza, ma può anche venire perché i fedeli sono ormai così disaffezionati da non avere più alcun interesse circa ciò che fa la Chiesa.



Rosmini in dialogo

ROSMINI E IL BISOGNO DI METAFISICA

Dal 18 novembre 2018, il quotidiano *Avvenire* ha aperto un dibattito sullo stato della filosofia in generale oggi, e sulla filosofia cattolica in particolare.

Il 6 dicembre è intervenuto Vittorio Possenti, con un articolo dal titolo *Filosofia, si volta pagina e si torna alla metafisica* (p. 28). Egli lamenta che oggi la filosofia «vive un tempo di quaresima specialmente in campo metafisico», o teoretico, a fronte di «un'esplosione della filosofia morale e politica che dominano il campo». Eppure «il sapere metafisico è vitale per ogni società». La filosofia moderna, da Cartesio a Gentile, proprio perché ha preso un sentiero lontano dal sapere metafisico, ha perso di vitalità ed oggi si può considerare un discorso chiuso, concluso. Da qui la necessità «di operare una ripresa o un risorgimento creativo» della metafisica. Per quanto riguarda la filosofia cattolica, i pensatori che «filosofano nella fede» devono prendere «consapevolezza dell'eredità grandiosa da cui provengono» e superare «un certo complesso di inferiorità nei confronti della modernità filosofica». Questo complesso «non ha motivo di essere», perché «Rosmini e Maritain non hanno nulla da invidiare ai filosofi moderni».

Aggiungiamo noi che, per quanto riguarda Rosmini, egli negli anni della maturità ha ripreso il progetto giovanile di un trattato di metafisica. Ci ha lasciato un'opera gigantesca anche se pubblicata postuma, dal titolo *Teosofia*, condotta con *umiltà e ardire* filosofico. In essa Rosmini si propone di darci una visione dell'*essere in quanto essere* (ontologia) e di vedere come ogni ente particolare occupi il suo posto nel grande mare dell'essere. L'umiltà e l'ardire che si richiedono per un discorso metafisico, sempre secondo Rosmini, non è facile trovarli al di fuori del cristianesimo. Per cui il sapere ontologico a volte è trascurato per secoli e ritorna a galla, nella storia, solo in tempi e fra popoli che hanno il coraggio di affrontarlo.



Liturgia

I. 1 GENNAIO: L'ANNO NUOVO SOTTO IL MANTO DI MARIA

Ogni inizio d'anno può diventare uno stimolo per intrattenersi a riflettere su quel mondo interiore e privilegiato che si chiama il proprio io, lo *spirito* dell'uomo. Chi sono, cosa voglio dalla vita, qual è il mio passato, come gestire ciò che mi rimane da vivere? Sono interrogativi che solo io posso fare, da sciogliere in un dialogo intimo cui partecipano solamente la mia libertà e il mio Dio. L'anima si trova nuda davanti a chi l'ha creata e la ama, ma anche la corregge e la giudica con giudizio inappellabile. E il tempo, questa realtà implacabile che non si ferma mai, è il tessuto che mi si srotola davanti, chiedendomi di tessere i miei arazzi.

La Chiesa, che è maestra di vita, spinge il cristiano a decidersi, cogliendo con destrezza l'attimo fuggente, l'oggi che mi viene offerto e che se ne andrà per sempre. L'oggi di ogni giorno può diventare il giorno della mia salvezza o della mia dannazione. Esso è l'unica cosa in mio possesso: il passato non è più mio, il domani potrebbe non essermi donato.

La coscienza di chi non è credente è privata della fortuna di avere un Dio con cui confrontarsi. Essa è come uno specchio dove si vede solo il proprio io, solitario e immerso nel fiume di questo mondo. Si vede trascinare verso una meta ignota e oscura, creatura vulnerabile e contingente dagli affetti temporali ed effimeri. Il suo compito è solo quello di nuotare come può nel mare della vita che passa, destreggiandosi tra beni instabili ed effimeri.

Invece la coscienza del credente ha nel suo Dio un cielo luminoso e fermo sul quale specchiarsi, il cielo dell'eterno e dei beni duraturi. La sua anima si vede attratta e sedotta dal firmamento stellato della santità. Bisogna decidersi ad esplorarlo meglio questo mondo, a non chiudere gli occhi, a *provarlo* facendone esperienza. E bisogna iniziare a farlo subito, non domani e posdomani, ma oggi.

Se il credente decide di camminare sotto l'orizzonte dei valori spirituali, allora l'anno nuovo può diventare per lui l'anno della salvezza. La sua anima, tuffandosi in questo mare, ricupererà la leggerezza del bambino. I giorni che ancora avrà da vivere si trasformeranno nel crepuscolo del mattino che già avverte l'aurora del nuovo giorno, qualsiasi età e qualsiasi situazione di vita ritorneranno a diventare belli.

Per aiutarci nel cammino sotto l'orizzonte dell'eterno, la Chiesa a inizio d'anno ci propone Maria Madre di Dio quale nostra madre, guida e protettrice. Sotto il suo manto, quasi ali di chiocciola che raccoglie per proteggerli i suoi pulcini, quasi ali di aquila che trasporta gli aquilotti, il cristiano troverà quel calore materno che aveva il figlio Gesù, quando era portato nel grembo di Maria.

II. 22 FEBBRAIO: LA SEDE DI SAN PIETRO APOSTOLO

Questa festa è stata stabilita in Roma già dal IV secolo. Noi oggi la rinviviamo ogni volta che ci rivolgiamo al Vaticano in genere come alla *Santa Sede*. Intendiamo indicare il luogo dove *risiede* il Papa come rappresentante del governo di tutta la Chiesa cattolica, cioè universale. La si chiama *di San Pietro Apostolo*,

perché Pietro fu il primo ad abitarla e in lui, simbolicamente, si riconoscono tutti i papi che sono suoi successori. Pietro, a sua volta, ci ricorda l'umanità di Gesù che portava agli uomini la divinità del Verbo, quindi il Cristo visibile, il *dolce Cristo in terra*.

L'intento principale per cui la Chiesa volle dedicare un giorno di festa alla sede di san Pietro è quello di ricordare a tutti i cristiani il dovere di mantenere, ciascuno nel suo ambito di apostolato, l'unità della Chiesa.

Gesù, nell'ultima cena, aveva insistito sul bisogno di stare uniti, in modo da presentarsi al mondo come una cosa sola con Lui. Questa unione sarebbe stata il segno visibile di riconoscimento dei cristiani tra la gente. Già dai primi secoli la *tunica* di Gesù, fatta di un unico tessuto senza cuciture, era diventata il simbolo dell'unità dei cristiani, per cui si esortavano tra loro a *non lacerare la tunica di Gesù*.

Era costume dei primi cristiani anche raffigurare gli apostoli simili ad una squadra di rugby, appiccicati gli uni agli altri, in modo da non lasciare spazi dove potesse infiltrarsi il diavolo, cioè *il divisore*.

Lungo la storia, la Chiesa purtroppo ha conosciuto molte lacerazioni. Tra le più grosse, lo *scisma* (parola che significa *divisione, separazione in autorità autonome*) tra la Chiesa ortodossa orientale e la Chiesa cattolica romana, e la *riforma protestante*, che iniziò con la ribellione al Papa di Lutero.

Quasi sempre la lacerazione dell'unica tunica di Gesù viene provocata da uno *zelo immoderato*, cioè da intenzioni che in se stesse sembrano sante, ma sotto le quali si celano passioni non evangeliche. Ed ogni volta che c'è uno strappo, a perdersi è il cuore del messaggio evangelico, il quale vuole che la carità, cioè l'unione, stia sopra tutto.

Da qui il dovere primario di ogni cristiano di cooperare a mantenere salda l'unità a qualunque costo. Il suo contributo al bene della Chiesa, ci spiega Rosmini, si manifesta attraverso *un attaccamento ed un rispetto senza limite alcuno per la santa Sede del Pontefice Romano* (terza massima di perfezione, n. 6). A Pietro ed

ai suoi successori Gesù diede il nome di *roccia* sulla quale poggia la Chiesa; a lui promise che *le porte dell'inferno non prevarranno* sulla Chiesa. Rosmini volle che i religiosi maturi del suo istituto facessero il quarto voto di obbedienza al Papa.

Perché l'amore per la Sede di Pietro prevalga sulla critica, bisogna guardare al Pontefice di turno con lo stato d'animo del figlio umile e riconoscente verso il padre. Noi abbiamo una visione parziale di Chiesa, il suo occhio invece vede tutta la Chiesa. All'umiltà bisogna aggiungere la fede, cioè l'adesione volontaria alla verità che Gesù non verrà mai meno alla promessa di assistere il Pontefice in materia di credo e di morale. Senza umiltà e senza fede soprannaturale, la possibilità che il Signore ci faccia abbandonare la barca sulla quale ci troviamo diventa molto reale. Come dice Rosmini: della Chiesa legata al Pontefice Cristo ci assicura che la aiuterà a raggiungere i suoi fini; invece delle singole persone e delle singole porzioni di Chiesa noi non saremo mai sicuri che non si perderanno.



Chiesa militante

FIORI FRESCHI DI CALABRIA

Tra gli amici che la Provvidenza mi ha concesso di coltivare, uno è Rocco Spagnolo, padre generale della congregazione Missionari dell'evangelizzazione, fondata dal calabrese padre Vincenzo Idà. Sembra che il Signore gli abbia affidato la missione personale di portare a galla le radici della santità popolare del Novecento in quella regione, martoriata da tante spine sociali. Ed egli sta animosamente svolgendo il compito con una serie di pubblicazioni spiritualmente feconde.

In anni recenti padre Rocco ha già fatto conoscere al grande pubblico la santità del suo fondatore don Vincenzo Idà (*Padre Vincenzo Idà profeta dell'evangelizzazione*, San Paolo 2006), e della

suora che affiancò padre Idà nello sviluppo del ramo femminile (*Madre Pasqua Condò. Mistica dell'evangelizzazione*, San Paolo 2009). Poi si è occupato di due veggenti di cui è padre spirituale: fratel Cosimo, della Madonna dello Scoglio (*Fratel Cosimo. Un bagno di luce*, San Paolo 2013; *Breviario di fratel Cosimo*, San Paolo 2015; *I fioretti di fratel Cosimo*, Effatà 2016); e Giuseppina Bonavita, di Buonvicino (Cosenza) morta recentemente (*Giuseppina amica di Dio e degli uomini. Appunti per una biografia spirituale*, Effatà 2017).

Ora padre Rocco regala al pubblico il profilo di un'altra figura calabrese: *Rosella. La ragazza che volava con Gesù* (Effatà 2019, pp. 134). È la storia di una ragazza, Rosella Staltari, povera, originaria di un paesino sperduto nell'Aspromonte, in condizioni materiali simili all'alto medioevo. Nata nel 1951, rimasta a due anni senza madre, cresciuta in orfanotrofio, accolta a 14 anni in una casa famiglia, nella quale matura la sua vocazione di consacrata (1969), che realizza con la professione religiosa nel 1973. Muore a Palermo nel gennaio del 1974, a 23 anni.

La vita di questa ragazza esternamente non ha nulla di straordinario. Però può diventare oggi un segno dei tempi. L'infanzia e l'adolescenza è quella di orfana e di collegiale "selvaggia", in cerca di un affetto a lei negato. Una vita analoga a quella di tanti ragazzi d'oggi, che crescono testardi e arrabbiati, per la dissoluzione del caldo nucleo familiare.

La condotta di Rosella cambia radicalmente quando incontra una comunità che la accoglie e le fa sperimentare il vero amore umano: «L'amore gratuito sanò le ferite» della sua anima (p. 57). Questo affetto ritrovato, oltre a darle la pace interiore, la fa lentamente risalire alla sorgente di ogni amore, quello di Dio, dal quale si lascia sedurre perduto. L'incontro con l'amore di Dio, racconta padre Rocco, trasforma questa giovane da brutto «anatroccolo» a «bellissimo cigno». Ed essa può morire con gli stessi sentimenti del salmista: *Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto* (Sal 27,10).

Una vita consumatasi in breve, ma che ha sparso molto profumo nell'ambiente in cui è passata. Essa dice a quei ragazzi che oggi soffrono una forma analoga di orfanezza (per abbandono o separazione di genitori), che anch'essi possono sperare di trovare l'affetto gratuito, se sapranno cercarlo in quel Dio il quale ci ha amati per primo di un amore costante. Ed a noi adulti dice quanto sia importante che l'eco dell'amore di Dio non venga negato ai fanciulli, ai quali dobbiamo fare percepire che *Dio li ama*, pena lasciarli crescere senza scudo, senza padre e madre, senza una stella che indichi loro il cammino.



RISONANZE BIBLICHE

*Tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini
e anche tutte le bestemmie che diranno;
ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo,
non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna*
(Mc 3, 28)

Queste parole, riferite da Marco, sono state dette da Gesù in conclusione della risposta che egli ha dato agli Scribi, quando sostenevano che egli era posseduto da un demone.

In tutti i tempi ha incuriosito il fatto che esista un peccato il quale non possa essere perdonato, e questo peccato sia quello *contro lo Spirito Santo*. In cosa consiste precisamente tale peccato?

Il *Catechismo* di Pio X risponde enumerando sei specie di peccati contro lo Spirito Santo. Essi sono, nell'ordine: 1. Disperazione della salvezza. 2. Presunzione di salvarsi senza merito. 3. Impugnare la verità conosciuta. 4. Invidia della grazia altrui. 5. Ostinazione nel peccato. 6. Impenitenza finale.

Guardandoli nel loro insieme, i peccati enumerati nascono tutti da una radice comune: la negazione libera e consapevole, nel parlare e

nell'agire, della verità che pur si conosce. Infatti lo Spirito Santo è colui che insegna tutta la verità, ed è definito dallo stesso Gesù *lo spirito di verità*. Negare dunque la verità, in pensieri affetti azioni, nell'atto in cui essa si manifesta e brilla in noi, diventa una bestemmia imperdonabile. La ragione della imperdonabilità sta nel fatto che ogni persona è libera. Dio rispetta questa libertà, perché nel suo regno vuole amici e non schiavi, figli e non servi. Egli quindi non entra come Salvatore in quell'anima che volutamente gli sbarra la porta sulla quale pur continua a bussare.

I peccati enumerati dal *Catechismo* sono sei principali rivoli che scaturiscono da una sorgente comune. Chi dispera della propria salvezza si rifiuta di aprirsi alla verità cristiana che la misericordia di Dio ha una profondità da noi non misurabile, non si affida quindi volutamente alla sua misericordia. Chi presume di potersi salvare senza fare nulla per meritare, oppure confidando solo nelle proprie forze (peccato tipico della superbia razionalista), si rifiuta di ammettere la consapevole esperienza quotidiana dei propri limiti. Chi poi impugna la verità conosciuta agisce da ipocrita, mente sapendo di mentire, combatte volutamente contro la propria coscienza e chiude gli occhi per non vedere il sole che gli sta davanti. Invidia della grazia altrui, poi, è uno stato d'animo che porta l'invidioso ad essere triste e dispiaciuto del fatto che gli altri camminino sotto il cielo della grazia e usufruiscano dei suoi numerosi doni, quali la pace, la serenità e la gioia. L'ostinarsi nei peccati si avvicina di più allo stato diabolico, perché, pur constatando le gravi malattie che il peccato produce, si va avanti nel commetterlo. Infine l'impenitenza finale è la pervicace e assurda ostinazione di non ammettere il proprio peccato, pur sapendo di averlo, nel momento in cui Gesù si presenterà al capezzale del morente per portare l'anima nel suo regno. Il peccatore incallito si ostina senza ragione a morire come è vissuto.

Ma che vuol dire *non avrà perdono in eterno*? Evidentemente non vuol dire che basta uno di questi peccati per attirarsi come un destino irreversibile la pena eterna. Vuol solo dire che non potrà essere perdonato, e sarebbe soggetto a pena eterna, *finché il peccatore rimarrà in quello stato*. Se invece egli cambierà, fosse pure nell'ultimo istante di vita, e riconoscerà il suo peccato, e ricorrerà alla

grazia del Salvatore come il ladrone che stava accanto a Gesù sulla Croce, la misericordia *infinita* di Dio aprirà anche a lui le sue braccia. Però è pericoloso aspettare con malizia l'ultimo istante, perché in genere si muore come si vive, e la morte spesso ci sorprende come un ladro proprio nel momento in cui meno ce l'aspettiamo.

(6. *continua*)



ROSMINI, REBORA E IL SANGUE DI CRISTO

Capita spesso che, di fronte all'invito di Rosmini di offrire il proprio sangue (la sofferenza, la vita) in unione a quello versato da Cristo sulla Croce, oppure di fronte al voto di annullamento di Rebora (*chiedo la grazia di patire e morire oscuramente*), ci si senta spiazzati. Qualcosa recalcitra dentro di noi, e anche quando si fa l'offerta con le labbra, c'è una voce interna che prega: *Signore, non prendermi sul serio! Non mi sento pronto*. In questo disagio entra anche la paura per la natura umana, per la nostra *carne*, che tante volte abbiamo sperimentato *debole* e refrattaria allo *spirito*.

Questa resistenza è aggravata anche dalla ragione. Ci chiediamo: *Ma è proprio necessario giungere a tanto? Non sono doni di Dio, quando sono usati onestamente, il piacere, la salute, la reputazione, la gloria, ecc.?*

Le resistenze sopra percepite sono segni che ci sfugge ancora il senso intimo (mistico) di chi invece fa l'offerta di vittima spontaneamente, desiderandola. Si può giungere a trovare questo senso per due vie, collegate all'amore.

In spiriti come Rosmini, rimasto fedele a Dio dalla fanciullezza, a spingerlo verso l'offerta del proprio sangue è un accumulo di amore: egli percepisce ad alte temperature l'amore di Dio per lui. Sa che questo amore ha spinto Gesù ad offrire liberamente la vita per gli uomini. Gli pare bello poter partecipare anche lui, in solidarietà ed empatia, alle sofferenze di Cristo, unendo il suo san-

gue a quello dell'amore. Fanno così anche un padre ed una madre naturale di fronte al bimbo ammalato su un letto di ospedale. La natura li spinge a riamare l'amore.

Per Rebora invece si aggiunge un altro fattore. La sua offerta è tipica del convertito. Egli, una volta che ha conosciuto l'amore di Dio per lui, ripercorre il suo passato nel peccato. Più la percezione dell'amore di Dio per lui si fa consapevole, più aumenta la confusione, la vergogna, il rossore per l'ingratitude passata. Come il fratello che si accorge di aver inferto ferite abominevoli a familiari che invece lo amavano; come un padre che avverte una ripugnanza forte al pensiero di aver danneggiato figli innocenti dai quali era amatissimo.

Qui scatta un desiderio di riparare il male fatto all'amato, desiderio proporzionato alla percezione del grande amore ricevuto gratuitamente. C'è il pungente dolore di aver amato *troppo tardi* chi lo amava da sempre, e la voglia di non sprecare altro tempo.

In conclusione, quando ci troviamo di fronte a fenomeni di santità di cui ci sfuggono le alte cime in cui si muovono, vorrei suggerire di recepirli in umiltà, come segnali opportuni per approfondire il senso pieno della loro proposta. E se non siamo giunti alle loro altezze, se ci sentiamo immaturi a desiderare ciò che essi hanno desiderato, chiediamo almeno a Dio di poter avere *il desiderio di desiderarlo*.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

LO STORICO E L'ANGELO DI FRONTE ALLE TRAGEDIE UMANE

STORICO. – Pur essendo credente, mi è stata sempre ostica e insufficiente la risposta ad un interrogativo. Puoi aiutarmi a capire?

ANGELO – *Proverò, ma ricordati che solo Dio è onnisciente.*

S. – Il problema insoluto è questo. Per quanto la tecnologia avanzi, rimane sempre un margine di oscurità sul presente della società.

A. – *E rimarrà sempre. Il piano universale di Dio si verrà rivelando all'uomo passo dopo passo. Solo alla fine del ricamo, ogni evento potrà collocarsi al suo giusto posto.*

S. – L'interrogativo principale che vorrei risolvere è il seguente: di fronte a calamità improvvise, come i terremoti, le stragi indiscriminate, lo sterminio di interi popoli, gli orrori delle guerre, la sofferenza dei fanciulli innocenti, Dio dov'è?

A. – *La risposta generale che posso darti è che Dio si trova sempre dalla parte delle vittime.*

S. – Spiegati meglio.

A. – *Voglio dire che Dio vuole il bene di ogni creatura. Ma dal momento che ha creato l'uomo libero, ha affidato a lui la terra in cui abita.*

S. – Però Dio cammina con l'uomo, lo assiste, lo consiglia, premia il giusto.

A. – *Giusto. Infatti dall'inizio dei tempi Dio stabilisce alleanza con l'uomo. Gli offre in aiuto leggi sapienti perché non devii dal retto sentiero. Però l'uomo, come abbiamo detto, è libero, e può anche fare ciò che gli piace, obliando le leggi del creatore.*

S. – Fammi qualche esempio.

A. – *Prendiamo le leggi di natura: la gravitazione, la chimica, la fisica, l'etica, ecc. Sono leggi amiche. L'uomo le conosce, sa*

che il fuoco brucia, che il vulcano erutta lava, che il vizio logora la salute, che sulle pendenze c'è pericolo di slavina. Eppure spesso è negligente, non rispetta le regole. E così provoca danno a se stesso ed agli altri.

S. – Appunto, gli altri. Ma perché Dio non separa i responsabili dei crimini dagli innocenti che li devono subire? Perché permette che la cattiveria di Caino si scarichi su Abele innocente?

A. – *Dio farà questa separazione e renderà giustizia al colpevole ed all'innocente. Ma generalmente alla fine di questa vita. Su questa terra Dio desidera che l'umanità si sviluppi in solidarietà responsabile nel bene e nel male, non solo tra gli uomini, ma anche tra uomini e ambiente animale e naturale. La storia è fatta di anelli legati l'uno all'altro. Grano e loglio che crescono abbracciati: il loglio ha la responsabilità dei mali che avvengono.*

S. – Ma, ancora, non potrebbe Dio evitare che la zizzania contaminini il grano?

A. – *Se operasse così, agirebbe come il padrone con lo schiavo. Ogni uomo non si sentirebbe libero, ma solo in libertà vigilata, coi carabinieri ai fianchi. Di Dio avrebbe paura, non amore. Invece l'uomo deve essere padrone vero del proprio destino. Tuttavia Dio fa qualcosa di meglio: usa il male come occasione per un bene più grande.*

S. – In che senso?

A. – *Nel senso che adopera le sofferenze per la purificazione dei buoni, gli attacchi del male per irrobustire la virtù, le tragedie umane per rendere più vigili e responsabili, ecc. Il suo fine non è il solo regno di questa terra, ma il regno che egli ha preparato per l'umanità nei cieli. E alla fine della storia tutti capiremo che il suo agire con gli uomini era il più sapiente e buono che si potesse desiderare.*

S. – Grazie, proverò a meditare sugli spunti che mi hai offerto.

CLEMENTE REBORA: BALLATA SUL SACERDOTE

Il sacerdote è tutto preghiera

«*Il Sacerdote è tutto una preghiera
Che sal non vista in sacrificio a Dio:
Così snerva il demonio, e la sua schiera*».

Nell'immaginario collettivo, come nella letteratura di tutti i tempi, il sacerdote è sempre stato visto come uomo di preghiera. Lo si immagina che legge il breviario, celebra la messa, recita il rosario, si intrattiene in solitudine a colloquio con Dio davanti al tabernacolo. Lo si chiama a benedire la casa, ad assistere il moribondo, a pregare sulla salma del defunto. Quando si ha un problema, lo si invita a pregare per noi.

Il sacerdote non solo è preghiera, ma è *tutto* preghiera. In lui si verifica ciò che san Paolo raccomandava, di *pregare senza interruzione*. Vuol dire che tutto ciò che il sacerdote fa dice e pensa, nella sua intenzione ha lo scopo di piacere a Dio, e quindi viene trasformato in preghiera continua. Il tessuto della sua esistenza si va risolvendo in dialogo con Dio, come tutto ciò che il re Mida toccava si trasformava in oro.

La sua preghiera *sale*, porta l'anima sopra le miserie della vita quotidiana. L'anima del sacerdote, dice il Salmista, è come la cerva, che abita i luoghi alti e per placare la sua sete *anela* alle sorgenti pure della santità che sgorgano dal Cristo, *la roccia*. In questo *salire* è implicita la ricerca continua dello stato contemplativo, del sollevarsi dalla trappola del temporale per contemplarlo da un luogo alto e staccato.

La preghiera *sale non vista*. Come tutte le azioni spirituali, essa si sottrae allo sguardo dell'occhio materiale. Noi vediamo muovere di labbra, braccia conserte, volti concentrati; ma non siamo in grado di vedere due cuori che si incontrano. Dobbiamo ricorrere a simboli sensibili per descriverne i contenuti. Ad esempio, uno dei simboli del sacerdote orante è l'incenso, meglio ancora il fumo dell'incenso, che sale in alto effondendo profumo.

La preghiera del sacerdote è *non vista* in un altro senso. Tante volte il peccatore non sa che c'è chi prega per lui. Non lo sospetta neppure. In certi casi neppure lo desidera. Ma il sacerdote prega lo stesso, perché non lo fa per farsi vedere, neppure per ricevere gratificazioni, ma per puro amore del prossimo. Egli prega come in una cella dopo essersi chiusa la porta dietro: gli importa solo che lo veda il Padre.

La preghiera già di per se stessa è *sacrificio a Dio*. Si adopera il proprio tempo, lo si sottrae ad altre incombenze, per spenderlo, consumarlo nella contemplazione. Si tratta di un sacrificio che, come le vittime del vecchio testamento, ha lo scopo di unirsi al sacrificio di Cristo sulla Croce, in modo da riuscire a impetrare perdono e benedizione per sé e per gli altri da parte di Dio.

Dove c'è la preghiera, la comunione con Dio, non c'è spazio per il principe del male. Il demonio trova come uno scudo di acciaio di fronte ai suoi assalti. E più dura la preghiera, più egli si snerva, viene perdendo la speranza di poter sottrarre le anime a Dio. La *schiera* di satana sono i suoi seguaci, che possono essere altri demoni, oppure creature umane da lui conquistate e che in tutto ciò che fanno si pongono docilmente al suo servizio. In quest'ultimo senso, sono schiera di satana tutte quelle persone che ci invitano ad essere complici dei loro peccati. La preghiera tiene lontani i loro lacci e ci protegge dalle loro lusinghe.

La misericordiosa bontà di Gesù Crocifisso mi tiene ancor sempre sacerdote attivo: non potendo più celebrare il Sacrificio dell'Altare, mi fa celebrare il Sacrificio della Croce.

Far poesia è diventato per me, più che mai modo concreto di amar Dio e i fratelli *charitas lucis, refrigerium crucis*.

Il mio pregare è divenuto un'invocazione muta, interna di ogni momento.

(Clemente Reborà, *Pensieri*, novembre 1955.

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

39. Giuseppe Mattai

(La Spezia 23 dicembre 1918 – Roma 5 dicembre 2017)



Giuseppe Mattai appartiene a quella schiera di pensatori, la cui condivisione di pensiero con Rosmini dovette pagare un pesante tributo. Egli è nato a La Spezia il 23 dicembre 1918. Ha frequentato le scuole salesiane della città e a 18 anni fece la professione religiosa in quest'ordine, da lui teneramente amato. A Torino ha conseguito la laurea in filosofia (1941) ed a Roma la laurea in teologia morale (1950).

Fu dopo quest'ultima laurea che gli venne affidata la cura di un'opera di Rosmini, il *Trattato della coscienza morale*, pubblicato a Roma nel 1954. In questi anni Mattai diventò progressivamente una delle punte avanzate del cattolicesimo, in cerca di un rinnovamento dell'etica cristiana. Il Concilio Vaticano II per lui fu come la risposta ai suoi desideri, che egli ebbe modo di esprimere partecipando al dibattito pubblico e pronunciandosi su questioni morali cruciali per la vita della Chiesa in generale, dell'Italia in particolare.

Probabilmente fu il suo entusiasmo per la nuova stagione che si veniva aprendo col Concilio a causargli una serie di sventure che lo fecero soffrire terribilmente, come qualche anno fa raccolti dalla sua viva voce. Nel 1969 gli fu imposto di chiedere, al tempo stesso, le dimissioni dall'ordine e la riduzione allo stato laicale. Per lui fu come una doppia pugnalata quasi mortale: rinunciare alla famiglia salesiana ed al sacerdozio, i due grandi amori della sua vita, significava svuotare completamente il senso della sua esistenza.

Da questo momento, per lunghi anni il suo pellegrinaggio terreno è stato un calvario. Ma la provvidenza, che egli seguì con to-

tale abbandono, lo portò, passo dopo passo, verso una graduale resurrezione. I padri Passionisti lo aiutarono a riavere l'esercizio del ministero sacerdotale, venne incardinato nella diocesi di Napoli e gli fu dato l'insegnamento di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Finalmente nel 1996 ottenne, con sua grande consolazione, di essere riammesso nella congregazione dei salesiani. L'obbedienza lo inviò nella comunità salesiana di Alassio, dove rimase fino al 1° giugno 2014. Quindi, per l'aggravarsi del suo stato di salute, venne inviato a Roma, nella comunità del beato Artemide Zatti, dove si è spento il 5 dicembre del 2017.

Gli amici lo ricordano come ricercato conferenziere in tutta Italia, capace di coinvolgere il pubblico più diverso, grazie anche al suo fine umorismo ed alla capacità di sdrammatizzare i temi più scottanti.

L'ho incontrato alcuni anni fa, quando ormai aveva acquistato la pace del cuore. Mi sono rimaste impresse il suo amore per Rosmini, la serenità mista a gaudio nel raccontare le sue vicende, la dolcezza verso chi gli aveva procurato guai.



NOVITÀ ROSMINIANE

Rosmini e il Settimo Congresso Mondiale di Metafisica a Salamanca

Si è svolto presso la Pontificia Università di Salamanca, in Spagna, dal 24 al 27 ottobre 2018, il Settimo Congresso Mondiale di Metafisica. Tra i principali enti organizzatori, oltre alla Pontificia Università di Salamanca, la Fondazione Idente di Studi e di Ricerca, che opera nel mondo dell'evangelizzazione della cultura, ispirata al carisma di Fernando Rielo. Tra i partecipanti segnaliamo la relazione del 27 mattina del Dr. Prof. D. Mauro Mantovani, Rettore Magnifico della Pontificia Università Salesiana – dal 2016 anche Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Pon-

tificie Romane (CRUPR) –, dal titolo: *La metafísica no se ha de considerar como alternativa a la antropología (Fides et ratio, n. 83). La tarea educativa de la transdisciplinariedad*, (tradotto dallo spagnolo, lingua in cui è stata pronunciata la conferenza: *La metafísica non va vista in alternativa all'antropologia (Fides et ratio, n. 83). Il compito educativo della transdisciplinarietà*). In tale relazione D. Mantovani ha fatto più volte riferimento a Rosmini, citandolo in particolare a riguardo della Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, dove Rosmini (e la sua opera) è indicato come riferimento e maestro anche di transdisciplinarietà, al n. 4/c. Si è fatto esplicito riferimento a Rosmini anche nell'intervento del Dr. D. Fernando Bellelli, tenutosi il 25 ottobre in lingua inglese, dal titolo: *Human Dignity as a Realistic Construct in G.B. Vico's and A. Rosmini's Thought (La dignità umana come costruito realista nel pensiero di G.B. Vico e A. Rosmini)*.

Fernando Bellelli

Convegno su Rosmini e le scienze a Trento

Si è svolto presso l'Università di Trento il 6 e 7 novembre 2018, organizzato dal Dipartimento di Lettere e Filosofia-Centro di Studi e Ricerche "Antonio Rosmini", il seminario di alta specializzazione dal tema: *Rosmini e le scienze. Epistemologia, fonti e contesto storico*. La prima sessione, che si è tenuta il pomeriggio del 6, presieduta dal prof. Francesco Ghia, successivamente ai saluti istituzionali del prof. Paolo Marangon ed all'introduzione ai lavori del prof. Carlo Brentari, ha visto le seguenti relazioni degli esperti e relativo dibattito: lettura dei testi: a) del video fatto pervenire da William R. Darós, *Sulla base della conoscenza scientifica: Rosmini-Popper*; b) Roberto Rossi, *L'organismo del sapere rosminiano come anticipazione della critica dell'epistemologia*; c) Samuele Francesco Tadini, *Valore e significato delle scienze naturali nella filosofia di Gerdil e Rosmini*. Successivamente ha svolto la sua relazione Ugo Baldini, *Nuova scienza e ontologia tradizionale: il*

rapporto visto da Rosmini. Mercoledì 7 novembre al mattino, nella seconda sessione, ha introdotto e presieduto il prof. Mauro Nobile, e sono intervenuti i seguenti relatori, con discussione finale: a) Markus Krienke, *Le leggi della conoscenza e le leggi della natura. L'unità delle scienze in Kant e Rosmini*; b) Elena Zanoni, *L'influenza rosminiana sul pensiero e sull'opera del prete naturalista Antonio Stoppani*; c) Fernando Bellelli, *Teodicea rosminiana del verum/factum e teoria dell'evoluzione in Teilhard de Chardin*; d) Carlo Brentari, *Istintualità umana e alienazione mentale. Antonio Rosmini lettore di Philippe Pinel*. Si è trattato di un evento di reale alto profilo molto ben preparato e che produrrà senza dubbio ulteriori fecondi sviluppi.

Fernando Bellelli

Convegno a Napoli su Rosmini contemporaneo

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, in collaborazione con il Rosmini Institute di Varese, per il giorno 30 novembre 2018 hanno organizzato un convegno internazionale dal titolo *Libertà e ragione oggi. I riflessi del pensiero di Rosmini nella contemporaneità*. Il convegno si è tenuto a Napoli, via Monte di Dio, 14. Dopo un saluto del padre generale dei rosminiani Vito Nardin, ha introdotto i lavori Vincenzo Parisi, del Rosmini Institute e ideatore del convegno, con una relazione dal titolo *Libertà e ragione: un binomio ancora possibile?* Quindi in successione, i relatori Markus Krienke (Facoltà di Lugano: *Felicità e infelicità dell'uomo oggi: sbagliamo nell'uso della libertà e della ragione? Domande a Rosmini*); Paolo Armellini (Università Sapienza: *Il destino della razionalità nell'età postsecolare*); Tommaso Valentini (Univ. G. Marconi: *Motivi di attualità del personalismo rosminiano*); Rocco Pezzimenti (Univ. LUMSA: *Il problema dell'intelligenza nelle società dei consumi*). La videocattedra Rosmini di Varese ne ha curato la videoregistrazione e curerà la pubblicazione degli Atti.

Convegno a Rovereto su Rosmini e Chiara Lubich

La rivista *Mariapoli* (n 5-6 del 2018, p. 35), con un articolo a firma Anna Maria Rossi, dal titolo *Un incontro inedito. Antonio Rosmini e Chiara Lubich*, dà il resoconto di un convegno svoltosi a Rovereto il 24-25 maggio 2018 dal titolo *Antonio Rosmini e Chiara Lubich. Radici e intersezioni storiche*. Il convegno è stato promosso dal Centro Studi Rosmini in collaborazione con il Centro Chiara Lubich e la Biblioteca Rosminiana. Sedi del convegno sono state la Sala degli Specchi, in casa natale di Rosmini, e la Sala Conferenze della Fondazione Caritro. Sono intervenuti: il vicesindaco di Rovereto Cristina Azzolini, il direttore della Biblioteca Rosmini padre Mario Pangallo, Nino Carella, il direttore del centro Studi “Antonio Rosmini” di Trento Fulvio De Giorgi, Alberto Lo Presti (Centro Iginio Giordani), Paolo Marangon (Un. di Trento), Elisa Manni (Scuola Rosmini di Domodossola). Oltre che dei legami tra la spiritualità della scuola rosminiana e di quella dei Focolarini, si è trattato anche degli sviluppi di questo legame con le figure, rispettivamente, di Clemente Rebola e di Iginio Giordani. Particolare attenzione si è data infine alla sintonia delle due scuole con la più antica spiritualità francescana.

Il rosminiano vescovo Antonio Riboldi ricordato a Roma

Riportiamo un resoconto di Roberto Cutaia, che ha curato il volume di cui si parla ed ha partecipato alla sua presentazione a Roma. Dello stesso volume si sono interessati i giornalisti Vincenzo Arnone, con un articolo su Avvenire (p. 22) del 30 dicembre 2018, dal titolo: La memoria tellurica di monsignor Riboldi; e Matteo Albergante, sul bisettimanale Eco Risveglio del 2 gennaio 2019, dal titolo Don Antonio Riboldi, c'è il libro (p. 18).

A un anno dalla scomparsa di monsignor Antonio Riboldi (1923-2017) l'Istituto della Carità l'ha ricordato (lunedì 10 dicembre) a Roma presso il Collegio missionario “Antonio Rosmi-

ni” (Porta Latina) con la concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, affiancato dal Preposito generale dei Rosminiani Vito Nardin, dal rettore di Porta Latina Mario Natale e dai chierici della curia generalizia. A seguire la presentazione del volume intitolato: *Antonio Riboldi. «Aprirò nel deserto una strada»: da “don terremoto” a Vescovo di Acerra*, a cura del giornalista Roberto Cutaia, pubblicato in occasione del primo anniversario del ritorno alla casa del Padre di Riboldi. All’evento introdotto e moderato dal Padre generale Nardin ha partecipato il curatore del libro, che ha evidenziato come i Rosminiani del secolo appena trascorso fossero stati ben rappresentati da due vescovi dall’importante “R”, vale a dire mons. Clemente Riva (1922-1999) e mons. Antonio Riboldi. Tra gli interventi, quello più atteso di mons. Bettazzi, che ha ricordato la figura di Riboldi. In particolare l’episodio risalente agli anni settanta: «nel 1972 Pax Christi si orientava a fare l’ormai tradizionale “Marcia per la pace” in Sicilia, a cinque anni dal terremoto che aveva devastato un vasto territorio. Ero allora Presidente di Pax Christi italiana e, in precedenza, mi recai in Sicilia, passando prima dal Card. Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, per avere un suo parere. Fu d’accordo, ma mi disse che dovevamo avere il benessere del vescovo del territorio interessato. Il Vescovo di Mazara del Vallo non si mostrò subito molto d’accordo: disse che ci voleva il consenso del Card. Pappalardo (ma l’avevamo già avuto), e che noi del Nord non conoscevamo la situazione, ribattei che se mi avesse dato il nome di un sacerdote esperto ci saremmo affidati a lui. “Forse il più adatto – riprese il Vescovo – è don Riboldi di Santa Ninfa”». E poi l’intervento dell’editorialista dell’*Avvenire* Angelo Scelzo a raccontare il Riboldi degli anni di episcopato ad Acerra: «Era trascorso appena un anno dall’ingresso in diocesi di Acerra, nuovo vescovo dopo una lunga sede vacante. Nessuno sperava più, in quel centro posto quasi all’incrocio tra le ambizioni della nuova industrializzazione e l’antico retaggio di un’agricoltura che segnava tanto il paesaggio quanto la vita, che la vicenda episcopale non fosse un capitolo chiuso. Quell’assenza, sempre più, era vista e vissuta come una ferita aperta; l’ennesima in una terra che nel passaggio da una fase all’altra della propria

identità sociale ed economica, continuava a mettere insieme solo delusioni e fallimenti. Quando il nuovo Pastore entrò in diocesi, di fronte all'impatto della novità, sembrò quasi che della lunga attesa nessuno si ricordasse ormai più. La novità aveva un nome, padre Antonio Riboldi, e proprio attraverso quel nome già pure una storia». Interessante inoltre lo spunto del giornalista di Rai Uno Gianni Maritati sul rapporto con i mezzi di comunicazione: «Mons. Riboldi ha sempre avuto un atteggiamento positivo e costruttivo nei confronti dei mezzi di comunicazione sociale. Fedele alle intuizioni e agli insegnamenti pastorali del Concilio Vaticano II, ha sempre visto nei media una grande opportunità di apostolato evangelico e di indirizzo spirituale, soprattutto verso i "lontani" e le persone "in ricerca", ma anche un luogo privilegiato per l'espressione del proprio impegno di lotta alla criminalità organizzata, per il proprio contributo alla promozione della giustizia sociale e al necessario, profondo rinnovamento delle istituzioni». Ha concluso l'incontro padre Nardin, ribadendo che: «Il mio sogno, essere un buon prete, ha trovato nel confratello rosminiano don Antonio un aiuto prezioso».

Roberto Cutaia

I Discorsi Vari di Rosmini in Edizione Critica

L'Edizione Critica delle opere di Rosmini si arricchisce in questi giorni del volume 45, i *Discorsi di vario genere*, a cura di Ludovico Maria Gadaleta ed Umberto Muratore (pp. 420, euro 60,00). L'opera, che completa la sezione delle *prose ecclesiastiche*, si compone di diversi scritti che Rosmini elaborò negli anni '20 e '30 del XIX secolo, tutti di argomento religioso: il *Discorso per l'apertura dell'accademia di eloquenza sacra nel seminario di Trento*, dieci *Sermoni* per varie occasioni (tra cui le nozze del fratello Giuseppe e l'emissione al Calvario di Domodossola dei voti perpetui da parte dei primi compagni dell'Istituto della Carità), l'*Elogio di san Filippo Neri* (santo a cui Rosmini era devotissimo), la *Orazione funebre per don Bartolomeo Scrinzi* (parroco di Lizzana presso Rovereto) ed il notissimo *Panegirico a Pio VII*,

che fu tormentato dalla censura austriaca e pertanto fu pubblicato a quasi un decennio di distanza dalla sua prima stesura. Completano il volume due appendici, che riportano la prima stesura del sermone per i voti al Calvario ed i confronti tra le ben tre edizioni che in pochi anni Rosmini fece dell'*Elogio di s. Filippo*, uno dei santi che si trovano da lui più citati nell'*Epistolario*.

Ludovico Maria Gadaleta

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 16 novembre scorso, all'età di 82 anni, è morto a Cork (Eire) il padre rosminiano SEAMUS MCKENNA. Vocazione adulta con alle spalle molti anni di esperienza infermieristica, era entrato nell'Istituto della Carità a Dublino nel 1988, divenendo sacerdote nel 1994. Dopo un anno di ministero parrocchiale a Clonmel, nel 1996 era stato nominato rettore di St Joseph's (Dublino), opera dedicata all'assistenza e al recupero dei videolesi, dove aveva trascorso quattro anni. Per l'ottima prova dimostrata, nel 2000 era stato trasferito ad Upton, nella casa di St Patrick, come cappellano ed assistente nell'opera di accompagnamento di ragazzi disabili cognitivi. Qui era rimasto per ben 15 anni come rettore e poi, divenuto anziano, come aiuto per il ministero sacerdotale per ulteriori tre anni, sino alla morte.

Di carattere gioviale ed energico, padre Seamus amava talvolta stupire l'ignaro interlocutore accennando alla propria moglie: nel 1957, infatti, si era sposato con Susan, morta prematuramente nel 1976, ed era rimasto solo a crescere ben cinque figli: solo quando l'ultimo di essi era divenuto maggiorenne, egli aveva potuto essere finalmente ammesso alla vita religiosa. Sazio di anni e di meriti, oltre ai figli lascia ben 14 nipoti e due pronipoti, e in tutti quanti lo conobbero il ricordo di un uomo felice della propria vocazione sacerdotale, che vedeva come il compimento di una vita tutta spesa nel prendersi cura del prossimo.

Ludovico Maria Gadaleta

FIORETTI ROSMINIANI

50. Un'esibizione di coraggio un po' sospetta

Tra i giovani studenti di teologia di Domodossola vi era un chierico normale di statura, nervosetto, dal parlare un po' troppo audace rispetto al suo cuore, che era invece docile. Quasi tutti questi giovani erano anche prefetti dei convittori del Collegio Rosmini, e capitava che fra il Rettore del Collegio e i suoi prefetti non sempre vi fosse convergenza di opinioni. In quel tempo, inoltre, non era semplice manifestare tale divergenza apertamente: si correva il rischio di essere sospesi dal corso teologico per disobbedienza o per mancanza di rispetto al proprio Superiore.

Quel giorno gli studenti di teologia, in attesa dell'arrivo del docente, stavano commentando uno di questi abituali dissapori verso il loro Rettore, che era anche loro professore. A un certo punto interviene il nostro chierico, con una frase molto impegnativa: *Andrò io dal padre e gliele canterò chiare!!* Ed ecco che mentre parlava a voce alta e concitata, spunta il Superiore in questione.

Voltandosi, e vedendolo alle sue spalle, il giovane fu preso da turbamento. Escogitò subito una soluzione. Prima chiese al superiore, un po' imbarazzato: *Padre, ha sentito quel che ho detto?*

- Superiore: *Si, ho sentito.*

Allora si gettò subito in ginocchio e disse a voce alta: *Chiedo a vostra paternità una salutare penitenza per i miei difetti contro la santa regola e i santi voti, e in modo particolare per aver parlato male del mio Superiore!*

4. IL FILOSOFO SI ARRENDE A DIO

- *Le serve qualcosa d'altro?* Chiese la badante.

- *No, grazie. Buona notte.*

A risponderle era Giacomo, ottantenne, conosciuto in paese come *il filosofo*. La badante gli aveva servito una magra cena, lo aveva messo a letto, ed ora si congedava. La luce si spense quasi subito, e Giacomo tirò un sospiro di sollievo. Ora poteva entrare senza disturbi esterni in un altro cielo lucente, quello del pensiero, gradito compagno delle sue notti insonni.

- *Per fortuna – pensò – mi è rimasta la lucidità mentale.*

Appena chiuse gli occhi, la memoria lo prese in balia e lo trasportò lontano, ai tempi della giovinezza. Ricordò quando, giovane liceale, si era iscritto a lettere e filosofia, con l'impeto e la voglia di scandagliare tutto ciò che è umano. Da allora, e ancora oggi, non si è mai stancato di divorare libri, di esplorare in ogni direzione. Procedeva sicuro che il pensiero gli avrebbe dato risposte esaurienti agli enigmi della vita, nodi che la curiosità lo spingeva ad affrontare con baldanza.

Poi venne il tempo in cui il tumulto delle sue ricerche cominciò a dare i primi frutti. Alunni, articoli, conferenze, convegni, libri. Finché giunse anche una certa notorietà.

Ma da qualche decennio l'entusiasmo del passato cominciò a scolorirsi. Vedeva che ogni problema risolto ne apriva altri, e questi altri ancora, come quando sull'aereo più si sale più l'orizzonte si sposta. Finché ha capito che la filosofia era in grado di moltiplicare domande, ma non di dare risposte definitive a ciò che soprattutto gli premeva: il senso globale dell'esistenza. E anche quando riusciva a definire con chiarezza qualche aspetto particolare, rimaneva sempre una frattura enorme tra l'ideale scoperto dalla ragione e la sua realizzazione nel vissuto.

Fu dopo qualche anno che si rivolse con maggiore attenzione verso un'altra sponda, quella religiosa. Capì che solo questa era in

grado di dirgli chi egli veramente era, quale la sua origine, quale il destino finale. La filosofia aveva agito in lui come il tutore che ti porta alla maturità e poi ti dice: - *Adesso apri la porta e varca da solo la soglia di qualcosa che supera anche me.*

Da allora, la sua vita era diventata più dolce, più serena. Imparò la bellezza, e la saggezza, del piegare la sua ragione ad una ragione superiore. A fronte del nuovo orizzonte che andava esplorando, tutta la sua produzione filosofica gli pareva poca cosa. Capiva perché san Tommaso, poco prima di morire, ripensando alla sua opera monumentale *Somma teologica*, la liquidava con parole asciutte: *Tutta paglia!*

Quella sera, prima di addormentarsi, pregò, col cuore calmo ma gonfio di commozione: - *È bello, Signore, arrendersi a te! Nelle tue mani metto il mio spirito!*

Il mattino dopo la badante trovò il filosofo sul letto. Lo credeva assopito. Dopo aver acceso la luce e aperto la finestra si è accorta che era deceduto. Ora la sua anima si trovava davanti a quel Dio, al quale si era arreso.



Meditazione

IL VOLTO CRISTIANO DELLA LEGGEREZZA

Si stima che oggi, nella sola Europa, vi siano almeno venti milioni di persone depresse. E la tendenza del fenomeno sembra destinata a crescere nel futuro, in modo esponenziale. È un fatto dunque che siano sempre più numerose le persone costrette a percepire la vita come un peso insopportabile, stressante, amaro, tessuto di paure, angosce, nodi inestricabili.

Chi ha trovato il farmaco efficace per difendersi dalla depressione sa dove va cercata la ragione di tutto ciò. Il progressivo allontanamento da un orizzonte di fede costringe il mortale a cercare tutte le soluzioni dei suoi problemi all'interno della contingenza del

mondo. Il non credente ha solo il breve spazio della sua vita incerta per programarsi l'esistenza. Egli non ha altri momenti se non il presente, che per lui è tutto. Ma il presente è limitato, imprevedibile, talvolta ostile, comunque sempre incerto del domani. Nella terza età poi il presente diventa sempre più sfuggente, avaro di gratificazioni. L'anima, la cui natura desiderosa di infinito si vede offerta per nuotare una piscina invece di un mare, avverte che i conti non tornano, la coperta sotto cui si muove si va facendo sempre più corta. Le manca il respiro, si affanna, le pare di soffocare, non sopporta il peso dell'esistenza ed ha bisogno di farmaci, psicologi, psichiatri per assopirsi, estraniarsi, dimenticare, evadere dal presente.

Perché la depressione si spenga veramente, bisogna che l'anima si riappropri dell'orizzonte infinito offerto gratuitamente dalla fede. Sotto questo cielo essa cammina nella consapevolezza di avere in banca un tesoro (la resurrezione) che nessuno potrà rubarle, qualunque cosa accada. Sa inoltre che potrà contare in ogni momento sull'aiuto e sulla protezione della grazia, cioè sulla presenza di Cristo in lui. Sa infine che tutto ciò che gli capita può essere convogliato verso l'unica cosa che conta, la vita eterna. Si perderà il resto, ma si salverà l'anima.

Accompagnata da questa consapevolezza, la vita diventa davvero lieve, non più stressante. Si percepisce che è vera la promessa di Gesù, quando dice che il suo fardello è dolce e il suo giogo leggero. Si vivono gli impegni e le spine della vita occupandosene, ma non preoccupandosene al punto da accompagnarli con ansia, disgusto, rabbia, fastidio, disperazione. Al cristiano, quando è consapevole che sta andando verso una patria di gioia, che cosa possono pesare i piccoli inconvenienti della vita? Egli sa che può sempre *riposarsi in Dio* (Rosmini).

Questo senso di leggerezza, che aleggia nello spirito al di sopra di tutte le occupazioni, diventa prezioso soprattutto negli anni della terza età. In questo periodo, i beni che una volta ci seducevano tendono ad allontanarsi dalla nostra presa e comunque perdono smalto ai nostri occhi, perché conosciamo la falsità delle loro promesse. D'altra parte, i doveri cui ancora siamo tenuti ci distur-

bano di più, soprattutto quelli che spuntano all'improvviso, perché vorremmo risparmiare le energie ancora rimasteci per una vita abitudinaria. Da qui una esistenza percepita con maggior senso di pesantezza, di stanchezza, per il desiderio di essere lasciati in pace.

Il cristiano supera questo senso di pesantezza e affronta con gaudio anche la situazione di anziano. Si presta al gioco della vita, va incontro ai suoi impegni con disinvoltura, può permettersi il lusso di affrontare la fluidità e criticità della situazione rimanendo in piedi, perché la sua gioia e la sua sicurezza vengono da un'altra fonte: la speranza di entrare, quando Dio vorrà, nella casa del suo Signore. La beatitudine futura fa già breccia in lui e gli permette di affrontare con leggerezza tutte le passeggere incombenze dell'anzianità. Per lui è questo il senso più vero del *carpe diem*: afferrare con spontaneità e serenità l'attimo che ti viene incontro.

Umberto Muratore



COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Nell'aprire il settimo anno di direzione di *Charitas*, iniziata nell'aprile 2013, sento il dovere di ringraziare tutti i lettori che, nei limiti delle loro possibilità e dell'apertura del loro cuore, ci sono stati solidali con consigli, incoraggiamenti, collaborazione e sostegno economico. Questo genere di carità intellettuale non potrebbe vivere senza il concorso di più persone. Conoscendo poi quanto sia povero il mio grazie e quello della redazione, chiedo ogni giorno al Signore, soprattutto nella santa Messa, che supplichi Lui, con i suoi doni, alla nostra scarsa gratitudine.

Da parte nostra, ogni tipo di incoraggiamento, comprese le critiche, diventa occasione provvidenziale per chiedere al Signore di degnarsi di accettare questo nostro umile servizio e di rafforzare il nostro desiderio di presentare il meglio ai nostri lettori.

Come ho già detto più volte, questo nostro mensile spirituale ha scelto di puntare sui contenuti, più che sulla forma esterna. Desidera inoltre offrire i valori della santità senza alzare la voce, senza giudicare o polemizzare, semplicemente ricordandoli ai lettori, in modo che il lume della fede cristiana non rischi di venire soffocato e spento tra i disturbi della vita temporale.

Charitas, dalla nascita, si è proposta un'altra finalità: tracciare un cammino di perfezione evangelica alla scuola di spiritualità di Antonio Rosmini, additato come *profeta* da san Paolo VI, *maestro per il terzo millennio* da san Giovanni Paolo II, operatore di *carità intellettuale a vasto respiro* dal papa emerito Benedetto XVI, prezioso maestro di pensiero interdisciplinare e dialogante tra ragione e fede da papa Francesco.

Confidiamo che i lettori continuino a confermarci la loro solidarietà.